

◆ **L'ultimo sondaggio indica il candidato socialista in vantaggio ma solo per quarantamila voti**

◆ **Rientro a rischio per Pinochet Se il suo aereo fa scalo potrebbe essere arrestato**

## Lavin e Lagos, si vince per un pugno di voti

### Il Cile sceglie oggi il presidente del 2000

NOSTRO SERVIZIO  
OMERO CIAI

Quarantamila voti. Sarebbe questo se tutto va bene il vantaggio di Lagos su Lavin. Nel «se tutto va bene» bisogna considerare che in Cile siamo in piena estate. Che molti elettori, per questo, sono in vacanza. E che tutti quelli che votarono bianco o nullo al primo turno ripetano l'operazione o s'astengano proprio dal presentarsi al seggio. Sarà, pare, davvero sul filo di lana stasera lo scrutinio che annuncerà il prossimo presidente del Cile. I due candidati nel frattempo se la prendono comoda. Non sono previste feste. E i due staff hanno promesso che non forniranno dati prima del ministero degli Interni. La prima ragione è che vogliono evitare un'altra figuraccia visto che al primo turno i due uffici stampa proclamarono insieme la vittoria e poi dovettero ammettere che s'erano sbagliati. La seconda è il timore d'incidenti. Da ieri sera vige la cosiddetta «ley seca». È proibito vendere alcolici. È proibito anche portare armi e fare propaganda politica.

Stamane i due candidati voteranno presto. Poi se ne staranno a casa, in famiglia, in attesa della chiusura dei seggi. Si presenteranno nelle sedi dei rispettivi comandi elettorali solo a tarda sera quando la vittoria dell'uno o dell'altro dovrebbe essere chiara. Ma c'è anche la possibilità di una sospensione della proclamazione del vincitore. Se lo scarto è minimo, sotto i diecimila voti, il

tribunale elettorale deve ricontare tutte le schede. E per farlo ci vorranno almeno due giorni. Per avere un vincitore entro la serata di domenica ci dovranno essere tra i due candidati almeno 35mila voti di differenza, ossia circa mezzo punto in percentuale. Secondo tutti gli osservatori e gli istituti di sondaggio il leader socialista Lagos ha maggiori possibilità di prevalere. È improbabile infatti che nel mese di campagna per il ballottaggio si siano spostati molti consensi. Il 12 dicembre Lagos superò Lavin 47.

#### L'ATTESA DEL VOTO

La differenza tra i candidati sarebbe di mezzo punto. Nessuna festa prevista

oggi su Lagos. E il possibile ritorno di Pinochet aumenta la speranza che molti comunisti, invece di annullare la scheda in segno di protesta, voteranno per Lagos che, comunque, garantisce molto più di Lavin un atteggiamento fermo del governo sul futuro patrio dell'ex dittatore. Stando così le cose per vincere Lavin dovrebbe aver convinto a votarlo almeno una parte - più del 20 per cento - di quei 800mila cileni che al primo turno non votarono per nessuno. E fin qui la matematica che, come diceva-



Il candidato del centro-sinistra Lagos, e in alto il suo avversario Lavin, alle ultime battute della campagna elettorale. Llanquín/Ap

mo, pende dalla parte di Lagos. In ogni caso da domani il Cile cambia. Vinca uno o vinca l'altro si chiude l'epoca centrista dei governi democristiani. Lagos sarebbe il primo presidente socialista dal ritorno della democrazia, dieci anni fa. Lavin il primo erede della dittatura che arriva alla Moneda eletto dai cittadini.

Intanto i vertici delle Forze Armate si stanno occupando di tutt'altro. Il loro maggior cruccio in queste ore è come riportare in patria il generale. La storia è divertente e rende anche l'idea della sensazione d'assedio e sospetto nella quale vivono i gene-

ralissimi tanto devoti a Pinochet. Riguarda la scelta dell'aereo e la rotta che dovrebbe seguire per raggiungere da Londra il Cile con a bordo il malandato ex dittatore. Se fatto senza scali è un volo di venti ore. Ce la fa un Boeing 707? Non è detto. Bisognerebbe rifornirlo da qualche parte. In volo è pericoloso. Meglio lasciar perdere. Ma dove potrebbe atterrare senza che Pinochet rischi di vedersi presentare a bordo un omino in divisa con un altro mandato di cattura? Negli Usa è meglio non atterrare. C'è un giudice che lo insegue per la famosa storia dell'americano

protagonista del film «Missing» di Costa Gravas. In Brasile è pericolosissimo. Il presidente Cardoso ha sempre detto che impedirebbe il rifornimento dell'aereo. Canarie? Neanche parlarne. Sono spagnole, chi si fida di quelli. Cosa resta? Secondo i generali cileni solo le Bermude. Fino a prova contraria sono un arcipelago nei Caraibi sotto protezione britannica.

E si spera che il salvacondotto di Jack Straw valga anche lì. Dunque Bermude. Il Boeing 707 con clinica volante fatto preparare per Pinochet potrà fare scalo solo alla Bermude.

#### IL PAESE

### Il capo dello Stato resta in carica 6 anni e non è rieleggibile

Ecco in cifre il Cile che oggi andrà alle urne. **ORDINAMENTO DELLO STATO.** Repubblica unitaria e democratica, con un sistema che prevede tre poteri distinti: esecutivo, legislativo e giudiziario. Il presidente della repubblica (che è anche capo del governo) resta in carica per sei anni e non può essere titolare di due mandati consecutivi. Il parlamento (Congresso Nazionale) comprende una Camera dei Deputati (120 membri) e un Senato (48 membri).

**ELETTORATO.** Il voto è obbligatorio per tutti i cittadini iscritti nelle apposite liste. Per il ballottaggio gli aventi diritto sono 8.084.476 su una popolazione di 15 milioni.

**RELIGIONE.** Cattolica (per il 77% della popolazione).

**STORIA.** Per circa tre secoli colonia spagnola, conquistò l'indipendenza nel 1818, quando adottò anche la sua prima costituzione.

**ECONOMIA.** Nel 1998, il Prodotto nazionale lordo (Pnl) ha raggiunto gli 80,1 miliardi di dollari (+3,4 per cento rispetto all'anno precedente). Sempre due anni fa il reddito medio annuo è stato di 4.922 dollari pro-capite. L'inflazione allora era al 4,7 per cento. Nel 1999 è scesa al 2,3%.

**INDUSTRIE.** Il rame, di cui il Cile è uno dei maggiori produttori mondiali, costituisce uno degli assi portanti dell'economia del paese. Altre attività importanti: pesca e agricoltura.

#### FINLANDIA

### Giornata elettorale Si elegge il successore di Martti Ahtisaari

HELSINKI. Circa quattro milioni di elettori finlandesi sono chiamati oggi alle urne per eleggere il nuovo presidente che entrerà in carica il primo marzo al posto di Martti Ahtisaari. La gara, dopo una campagna senza grandi passioni e priva di argomenti trainanti, si giocherà sul filo di lana tra i due candidati favoriti, sei settemila in corsa, con un inevitabile ricorso a un ballottaggio, il 6 febbraio, nel quale sarà probabilmente determinante la scelta delle donne. Al conservatore Esko Aho, candidato dell'opposizione, e a Tarja Halonen, socialdemocratica e attuale ministro degli Esteri, i sondaggi della vigilia attribuiscono una parità assoluta, con il 38%. Ma dal probabile duello finale Halonen dovrebbe uscire vincente, sia pure di stretta misura. A pesare a favore della Halonen sarà il voto delle donne, anche di quelle più conservatrici, che secondo gli osservatori ammaineranno la bandiera ideologica a favore di quella dell'orgoglio femminista. E proprio grazie alle donne del resto, che Halonen ha già registrato una rimonta spettacolare nei sondaggi in una classifica guidata comunque a turno da altre due donne, tutte e due candidate dell'opposizione: prima Elisabeth Rehn (Partito del popolo svedese), poi Riitta Uusukainen (Conservatori).



Martin Thomas/Reuters

## Baby killer al patibolo, per gli Usa sono adulti

### Per Nathaniel, ritardato, solo 10 anni di carcere ma crescono le esecuzioni di minorenni

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON A Nathaniel Abraham, il più giovane americano ad essere giudicato per omicidio come fosse un adulto, è andata bene. Era al suo banco della prima media, con la faccia dipinta per Halloween come altri suoi compagni di scuola, quando la polizia era venuta ad arrestarlo. L'accusa: aver ammazzato per gioco un passante diciottenne, sparando a casaccio con un vecchio e scassato fucile calibro 22, senza nemmeno più il calcio. Aveva 11 anni all'epoca del fatto. Ne compirà 14 la prossima settimana. Ha ancora l'aspetto di un ragazzino, gli occhi ormai impari e spaesati che risaltano su una faccia pulita e dolce, senza nulla del duro che segna già a questa età gli adolescenti neri maturati troppo in fretta negli inferni dei ghetti. Gli psichiatri avevano testimoniato al processo che è ritardato, vive in suo mondo di sogni infantili, aveva la mente di un bimbo di 6 anni quando aveva sparato. È scoppiato a piangere quando il giudice Eugene Arthur Moore, del tribunale di Pontiac, in Michigan, ha finito di spiegare perché lo condannava ad altri 7 anni da scontare in un riformatorio, fino a quando compirà il 21mo anno, anziché a 25 anni, o addirittura l'ergastolo, da scontare in un penitenziario per adulti, come aveva chiesto l'accusa. Ma non c'è alcuna indicazione che abbia davvero capito bene quel che gli stavano dicendo.

Nathaniel non rischiava la pena di morte. Ma non hanno trovato giudici altrettanto comprensivi altri due baby-criminali, Steve Roach, e Douglas Thomas, giustiziati, con un'iniezione in vena, uno a ruota dell'altro, il 10 e il 12 gennaio in Virginia per delitti commessi quando erano diciassetenni. Ed è sempre fissata per il 25 gennaio l'esecuzione in Texas di un terzo minorenne all'epoca del fat-

to, Glen Mc Ginnis.

Tutti e tre assassini senza infanzia. Thomas, abbandonato dalla madre quando aveva due anni, aveva ammazzato i genitori della fidanzatina 14enne che le proibivano di frequentarlo. «Non accuso gli Stati Uniti. Non accuso la Virginia. Non sono nemmeno vittima dell'ambiente. È solo colpa mia. In America c'è la libertà di parola, la libertà di scelta. E ho fatto la cattiva scelta. Anche se era una scelta da bambino» sono state le sue ultime parole prima che gli facessero l'iniezione. Roach, che ha ammazzato una vicina di casa novantenne era stato tolto da scuola a 14 anni, perché aiutasse in casa. McGinnis, che ha ucciso una donna nel corso di una rapina in lavanderia, aveva vissuto in una stanza con la madre prostituta e drogata e il suo magnaccia, che lo sevizava. Poi era scappato di casa per vivere di espedienti sul marciapiedi.

Due erano stati ammazzati l'anno scorso, in Oklahoma e in Alabama. Altri 71 baby-assassini attendono il loro turno nelle celle della morte. Non è valso ad ottenere clemenza dal governatore della Virginia, l'interland di Washington, che il presidente dell'associazione forense americana, William Paul, gli avesse scritto osservando che «mai prima d'ora, da quando è stata ripristinata la pena di morte negli Stati Uniti nel 1976, tanti minorenni erano stati giustiziati in così breve lasso di tempo».

La pena di morte può attualmente essere imposta per fatti commessi all'età di 16 anni in 18 Stati Usa, Virginia compresa, all'età di 17 anni in 5 altri Stati, tra cui il Texas, all'età di 18 in altri 15 Stati. Questa scelta atroce lascia gli Usa in compagnia di Iran, Nigeria, Pakistan, Arabia saudita e Yemen. Ma con un record assoluto: 10 dei 19 minorenni giustiziati «legalmente» in tutto il mondo nell'ultimo decennio del secolo, lo sono stati nell'altrimenti «civile» America.

Malgrado gli Stati Uniti siano firmatari della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, del 1977, che mette al bando l'esecuzione dei minorenni. E con l'avallo della Corte suprema. «Suona ironico che siano stati proprio gli Stati Uniti a creare nel 1899 un sistema di giurisdizione specifico per i minori, in base all'assunto che i bambini debbano essere trattati in modo diverso dagli adulti, e che un secolo dopo, con il resto del mondo che ci ha seguiti in questo, siamo tornati in coda», il commento del direttore del programma per l'abolizione della pena di morte di Amnesty international, Sam Jordan.

La tendenza alla «recriminalizzazione» da adulti dei giovanissimi appare a prima vista inarrestabile. Si è

radicato il mito di una generazione irrecuperabile di «superpredatori» (la definizione è del criminologo di Princeton John Dilulio), molto più feroce degli adulti. Malgrado le statistiche mostrino il contrario, una diminuzione della criminalità giovanile, e che solo il 5% degli arresti di minorenni è per delitti violenti (lo 0,1% per omicidi). Sono ben 46 gli Stati che recentemente hanno modificato le proprie leggi per far sì che i ragazzi possano venire giudicati come adulti, a discrezione dei giudici; 14 l'hanno resa addirittura obbligatoria. E più facile, che per lo stesso delitto, con lo stesso grado di incertezza delle prove, venga condannato un minorenne che un adulto. E da adulti si tende sempre più a punirli.

Ma l'attenzione, il dibattito accorato che ha suscitato il processo a Nathaniel Abraham potrebbe essere il giro di boa, il segnale per un rovesciamento dell'atroce tendenza. Appena lo scorso novembre, in un caso con altrettanta risonanza nazionale, Kip Kinkel, assassino a 15 anni, era stato condannato a 111 anni, cioè ergastolo, senza possibilità di riduzione della pena. E come se l'opinione pubblica si risvegliasse da un lungo incubo, tirasse un sospiro di sollievo alla decisione del giudice Moore, che pure aveva accettato di processarlo da adulto, di mandarlo in riformatorio anziché in prigione.



Ragazzi di Harlem a Manhattan in Times square

Maurizio Totaro

#### IL CASO

## La Corte suprema tornerà a occuparsi dell'aborto

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON. Uno dei temi più laceranti che continuano a turbare in profondità le viscere della coscienza americana, l'aborto, torna ad infiammarsi in piena campagna presidenziale. La Corte suprema Usa ha deciso di iniziare a discutere in aprile il contenzioso tra lo Stato del Nebraska che aveva proibito in termini categorici, senza nemmeno eccezioni per la salute della madre, una particolare tecnica di aborto a gravidanza avanzata, e la Corte d'appello locale che aveva respinto come incostituzionale questa legge. I giudici supremi hanno già fatto sapere che non hanno la minima intenzione di rimettere in discussione la «libertà di scelta» da parte della donna, sancita come diritto costituzionale dalla storica sentenza «Roe versus Wade» del 1973. Non è neppure detto che la loro sentenza sul caso del Nebraska abbia conseguenze, in un senso o nell'altro, su analoghe leggi restrittive ma formulate in modo diverso, meno dirimente - adottate in questi anni da altri 30 Stati.

Ma come avevano fatto l'ultima volta che avevano discusso di aborto, nel 1992, quando col voto decisivo dell'allora unico giudice supremo donna, Sandra O'Connor, avevano detto che i singoli Stati non possono imporre ulteriori «pesi ingiustificati» sul diritto delle donne di por fine alla gravidanza, chiameranno a testimoniare schiere di medici, filosofi, religiosi, giuristi, esponenti di organizzazioni femministe. Da aprile a estate avanzata, per pronunciarsi probabilmente prima della pausa di agosto. Risvegliando da capo a fondo l'intera questione, rinfocando polemiche infuocate. Facendo così di fatto dell'aborto uno dei temi centrali del duello per la Casa Bianca. Anche perché al prossimo presidente degli Stati Uniti toccherà nominare due o forse anche tre nuovi membri della Corte suprema (sono 9 in tutto), a sostituire quelli che sono prossimi alla fine del loro ciclo biologico, a cominciare dalla giudice Ruth Ginsburg, che sta lottando con un cancro al colon, e dal giudice capo William Rehnquist, che ha superato i 75 anni, e, tra parentesi, è l'unico sopravvissuto tra i membri della Corte che nel '73 aveva deciso

sulla «Roe versus Wade» (anti-abortista, e fu messo allora in minoranza).

Formalmente è in discussione solo una tecnica specifica di aborto, praticata per altro abbastanza raramente, in casi in cui ci si accorge tardi di una malformazione del feto, e l'interruzione della gravidanza viene decisa tra il terzo e il sesto mese (dopo il sesto mese è comunque proibito, a meno che non ci sia rischio di vita per la gestante). «Partial-birth abortion», «Parto parziale», lo definiscono (impropriamente), perché il feto, che comunque non potrebbe ancora sopravvivere nemmeno in incubatrice, viene in parte estratto ancora vivo. Viene estratto per i piedi, poi il medico introduce una sonda che gli perfora il cranio e ne risucchia i contenuti, consentendo anche alla testa di uscire senza danneggiare l'utero materno. Alcuni medici gli praticano un'iniezione per ucciderlo prima di continuare la procedura, il che li metterebbe in regola persino con la severa nuova legge del Nebraska. Altri si rifiutano, perché la ritengono pericolosa per la madre. La destra religiosa ultra non risparmia al pubblico nessun particolare di

una procedura che denuncia come particolarmente «odiosa» e «barbara». Il fronte abortista sostiene che tocca ai medici decidere secondo scienza: è invece inorridito all'idea che il bando, nei termini generali della legge del Nebraska, si estenda ad altre procedure come l'aspirazione all'inizio della gravidanza, si trasformi in un primo passo per l'abolizione dell'aborto.

Clinton ha sinora posto il veto ai tentativi del Senato Usa di estendere a livello nazionale leggi come quelle del Nebraska. I candidati presidenziali che si contendono la nomination democratica, Gore e Bradley, sono entrambi per il mantenimento della cosiddetta «partial-birth abortion», quando necessaria. Ma di tutto avevano voglia tranne che di confrontarsi con dettagli anatomici che fannovene la pelle d'oca a chiunque. I repubblicani Bush e McCain sono per il bando. Ma finora avevano entrambi prudentemente resistito agli appelli alla crociata totale contro l'aborto reclamata dagli ultra del loro campo. Se la questione diventa incandescente, potrebbe venirci meno il lusso di affrontarla in punta di piedi.

SI.GI.

